

13 novembre 2012

PAG. VII

Terremoto, scontro in Europa sugli aiuti

Schulz contro i rigoristi: "Vergogna". E a Modena gli imprenditori fischiano Errani

di Valerio Varesi

Vasco Errani è alle prese con la partita doppia. Da una parte punta e spera che esca il 670 sulla ruota di Bruxelles, vale a dire i milioni che l'Unione europea dovrebbe devolvere all'Emilia terremotata; dall'altra gioca in casa l'insidioso derby con gli imprenditori che l'accusano di non impegnarsi abbastanza per ottenere una proroga alla tassazione per le imprese colpite dal sisma. Così, ieri, il governatore si è recato in trasferta nella capitale dove ha cercato di combattere su due fronti attraverso un fitto rapporto con il Governo e con l'ambasciatore italiano al Parlamento europeo Ferdinando Nelli Feroci. Sulla vicenda dei fondi Ue, Errani, ieri chiuso in uno scaramantico riserbo, ha fatto sapere di essere molto fiducioso di uno sblocco in tempi brevi dei soldi che sarebbero essenziali alla ricostruzione. A questo proposito, nella mattinata di ieri, il governatore ha parlato con lo stesso Nelli Feroci e con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, il più stretto collaboratore di Monti. Le premesse, stante le informazioni che arrivano da Bruxelles, sono buone, a partire dalla strigliata che il presidente del Parlamento comunitario Martin Schulz ha dispensato a chi ha messo il bastone tra le ruote ai finanziamenti («si vergognino»). Del resto, proprio l'ambasciatore Nelli Feroci aveva già chiarito che non c'era mai stato un veto all'erogazione, ma si trattava solo di una questione procedurale: chi obiettava riteneva più opportuno deliberare sui fondi in sede di rettifica del bilancio. Altrettanto delicata e certamente più accesa è la vicenda delle tasse che lo Stato pretende dagli imprenditori già il 16 dicembre. Mentre ai cittadini è stata concessa un'esenzione dalla tassazione fino a giugno, per gli imprenditori non è così e ieri alla Camera di commercio di Modena seicento di loro si sono riuniti con l'intenzione di manifestare il malcontento al presidente della Regione. Ma quest'ultimo era, come detto, a Roma per trattare la questione col Governo. Ciò non è valso a placare l'ira dei seicento che se la sono presa anche con l'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, spedito in sostituzione, ma anch'egli presto sparito per tornare a Bologna all'appuntamento con un altro ministro: Filippo Patroni Griffi. Gli imprenditori hanno spiegato che non pagheranno e il presidente della Cna modenese Luigi Mai ha paventato anche l'idea dello sciopero fiscale. I soldi per le tasse molti non li hanno. Chi ha devoluto tutto per ricostruire coi propri risparmi e ripartire, non dispone di margini per pagare. «Non abbiamo avuto ricavi per oltre cinque mesi - continua Mai - e chiedere le tasse a dicembre significa far chiudere centinaia di aziende. Nessuno esige sconti, ma solo la possibilità di ripartire considerando che quest'anno perderemo il 40% della produttività».

13 novembre 2012

PAG. 7

Morì per lo scambio di tac: 1 anno e 5 mesi al primario Assolti gli altri tre medici imputati

di Gianluca Rotondi

Due condanne e tre assoluzioni al processo per la morte di Daniela Lanzoni, la donna di 54 anni deceduta al Sant'Orsola il 27 settembre del 2007, due giorni dopo l'asportazione di un rene sano che le fu tolto per sbaglio. Un errore macroscopico, e non fu l'unico, causato da uno scambio di tac e di referto con un'altra paziente con lo stesso cognome, ma più anziana di 32 anni, cui era stata diagnosticata una neoplasia al rene. La donna morì per una trombo-embolia causata, secondo i periti del pm Francesco Caleca, dalla mancata somministrazione di eparina. Il giudice Maria Laura Benini ha condannato per omicidio colposo e falso in atto pubblico a 1 anno, 5 mesi e 10 giorni il primario di Urologia Giuseppe Severini, il medico che eseguì l'operazione. È stato invece condannato a un anno per omicidio colposo Stefano Chiari, il tecnico radiologo che confuse tac e referti delle pazienti generando così un errore che passo dopo passo portò all'inutile operazione. In pratica il giudice ha ritenuto responsabili il primo e l'ultimo anello di una catena impressionante di errori medici mentre ha assolto perché il fatto non costituisce reato, con la vecchia formula dell'insufficienza di prove, la radiologa Maria Cristina Galaverni e l'urologa Paola Bacchetti. Assoluzione con formula piena invece per il medico Alberto Benati, l'aiuto di Severini in sala operatoria. Tre anni fa aveva invece patteggiato un anno e otto mesi l'urologo Giuseppe Corrado, licenziato poi dal Sant'Orsola, accusato anche di falso per aver modificato ex post la cartella clinica della donna, facendo risultare la somministrazione di eparina. La famiglia della signora Lanzoni, risarcita dall'ospedale, non si è costituita parte civile. Bisognerà aspettare il deposito delle motivazioni, fissato in 90 giorni per capire quale è stato il ragionamento seguito dal giudice. L'inchiesta del Nas dei carabinieri e del pm Caleca, che aveva chiesto la condanna per tutti gli imputati eccetto Benati, aveva messo in fila una sequela di errori, superficialità e negligenze cui seguirono maldestri tentativi di occultare la verità attraverso la falsificazione del referto di sala operatoria e della cartella clinica. Tutto cominciò in Radiologia. Il 13 agosto la signora Lanzoni si sottopose ad una uro-tac ma il tecnico Chiari archiviò nel sistema computerizzato, da cui poi provengono le immagini su cd allegate alla cartella clinica, gli esami di un'altra paziente con lo stesso cognome ma nome diverso dai quali risultava una neoplasia al rene. La Lanzoni effettuò delle ecografie dalle quali si sarebbe potuto capire il suo reale stato di salute ma nessuno se ne avvide. Il primario Severini fece dunque sua la diagnosi di neoplasia ed effettuò l'intervento «omettendo approfondimenti diagnostici» e «non considerando altri dati che smentivano la diagnosi». Per l'accusa, Severini ebbe modo di visionare in sala operatoria la tac e le radiografie giuste ma ciò nonostante effettuò lo stesso l'intervento. Poi, secondo le risultanze dell'inchiesta, il primario falsificò l'orario d'ingresso in sala operatoria nel tentativo di discolparsi. Dopo l'operazione, infine, non prescrisse la somministrazione dell'eparina e non lo fece nemmeno il dottor Corrado.

13 novembre 2012

PAG. 18

IL CASO L'ANIMALE C'È MA NON FA PAURA

«Non demonizziamo il lupo, i veri predatori siamo noi»

Coro di reazioni dopo l'avvistamento a Osteria Grande

di Simone Arminio

Castel San Pietro - «Sfatiamo prima di tutto un mito: l'unico essere umano ucciso da un lupo di cui si ha notizia è la nonna di Cappuccetto Rosso». Usa l'ironia Davide Palumbo, biologo ed etologo del Parco del Corno alle Scale, ma la corrobora subito dopo con dati ufficiali e scientifici: «Da quando esistono documentazioni e archivi di Polizia, ovvero più o meno dall'epoca Postunitaria in poi, non sono stati registrati casi di attacchi all'uomo». Un fatto che ha la sua spiegazione biologica: «Il lupo non ci considera nel suo target di potenziali prede». Affermazione ribadita a stretto giro da Marco Galaverni, vicepresidente del Wwf Emilia-romagna, secondo il quale l'idea che «un grande pericolo stia aleggiando sui nostri figli e sulle nostre mogli», più che contemporanea è «riconducibile al Medioevo». Alla base delle reazioni che da ieri hanno animato il mondo ecologista e animalista, nonché gli enti di tutela e i Parchi regionali del nostro appennino, ci sono le reazioni di paura seguite al probabile avvistamento di un lupo sulla via Emilia, all'altezza di Osteria Grande. «Un comportamentno che se confermato sarebbe anomalo — spiega il presidente del Parco dei Gessi, Giorgio Archetti — dato che sono del tutto insoliti avvistamenti in quella fascia oraria e in quella zona». Da qui i dubbi sull'identità dell'animale avvistato lungo la linea di mezzeria della statale, mossi anche da Elisa Berti, una dei responsabili del Centro di tutela della fauna esotica e selvatica del Monte Adone, a cui molto spesso tocca di occuparsi di lupi 'aggredditi' dall'uomo. «L'anno scorso — ragiona Berti — un esemplare si spinse fino alla strada, ma si trattava di un animale avvelenato dolosamente». In casi di normalità, invece, questo è il parere ribadito da Berti — il lupo rifugge la vicinanza dell'uomo ed è pronto a spostare i suoi cuccioli se ne percepisce a distanza la presenza». Sull'aumento di esemplari sul nostro appennino, invece, a rispondere è ancora una volta il biologo Palumbo: «L'espansione è un dato — conferma — ma è un dato anche il fatto che non può esistere più di un branco nel raggio di 70-100 chilometri. E un branco non ha in genere più di 7-10 esemplari». In casi di sovrannumero, spiega l'esperto, «il lupo va in dispersione altrove». Andando, magari, incontro alla morte. «Perché il loro numero è sempre commisurato a quello degli ungulati. Ed essendo il lupo un super-predatore è la natura stessa, con la sua selezione, a mantenerne invariato il numero di esemplari.

13 novembre 2012

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2012/11/13/news/spogliatoi-senza-campo-zona-buia-per-il-soccorso-1.6020924>

«Spogliatoi senza “campo” zona buia per il soccorso»

Seganti (Fials): a Cona nel piano basso cellulari inattivi, non si può chiedere aiuto E sulla Tac: invece di affittare l'impianto mobile se ne potevano comprare due

«Qui sotto non c'è campo. Il luogo è pressochè deserto e viene utilizzato dai dipendenti solo per cambiarsi prima e dopo il turno e per fare la doccia. Se qualcuno si sente male non riesce a chiamare i soccorsi». Carlo Seganti, sindacalista della Fials, è convinto che l'azienda ospedaliera debba trovare il tempo di dedicare un pensiero e qualche risorsa a migliorare la sicurezza del piano più basso dell'ospedale, quello interrato, dove sono concentrati gli spogliatoi del personale. «Quando si scende lì sotto il cellulare non riesce più ad agganciarsi alle celle - racconta Seganti - ma non è possibile connettersi neppure al segnale wi-fi. Già il posizionamento degli armadietti non è comodissimo, visto che tanta gente deve spostarsi di centinaia di metri per raggiungere il proprio, ma quando si arriva giù ci si imbatte in altri problemi». Nei percorsi di avvicinamento «bisognerebbe tenere più pulito», commenta Seganti, poi c'è la mancata copertura della rete telefonica «e la questione delle docce. Non ci sono ganci dove appendere asciugamani e accappatoi e fuori, dove sono state posate le panchine, spesso l'acqua uscendo dalle docce forma delle pozze e si rischia di scivolare. Le cordicelle di emergenza fanno sì scattare l'allarme ma negli spogliatoi, se in quel momento non c'è nessuno la richiesta d'aiuto resta inascoltata. Per chi usa gli armadietti lo spazio spesso non è sufficiente, qualcuno si è portato da casa grucce e gancetti appendendo gli abiti all'esterno». Salendo ai piani superiori «ci sono altre questioni che non sono state risolte - aggiunge il sindacalista - Il controllo dell'apertura e della chiusura di alcune porte nelle unità operative non funziona perfettamente, ma nonostante abbiamo informato la ditta che cura la manutenzione nessuno si è fatto vedere». Le tendine per ridurre la luce che passa dalle finestre «le ha fornite il personale e si tratta comunque di una sistemazione non ottimale. Capisco che in questo momento non ci sono i soldi, che tutta l'economia è in crisi e che sulla sanità si stanno riversando tagli pesanti. Certo si devono individuare delle priorità. Ma allora mi chiedo per quale motivo l'ospedale sta continuando a spendere un sacco di soldi per tenere una Tac mobile, presa in affitto, mentre con i soldi spesi finora se ne sarebbero potute comprare due?».